

MELAMED

L'ora di religione cattolica a scuola e la realtà distorta dei testi adottati



Andrea Atzeni
docente

L'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica italiana è davvero, come talvolta si sostiene, una sorta di neutrale storia delle religioni, pur con una specifica attenzione riservata al retaggio ebraico-cristiano europeo? Qual è, in particolare, l'immagine del mondo ebraico che emerge da tale insegnamento?

Abbiamo cercato di farci un'idea sfogliando alcuni dei manuali scolastici più diffusi nelle scuole secondarie superiori durante gli scorsi anni scolastici. Va preliminarmente osservato che tutti recano a fianco del frontespizio il nulla osta e l'imprimatur dell'autorità religiosa cattolica, della quale dunque possono essere considerati espressione. Per il resto l'impianto dei volumi è, almeno in prevalenza e in apparenza, di tipo storico: dopo alcune considerazioni generali sull'origine del fenomeno religioso, si passa al racconto biblico, alla vita e dell'insegnamento di Gesù in particolare, quindi alla storia della Chiesa, fino ad arrivare ai giorni nostri con i suoi specifici problemi. Parrebbe dunque la storia di una sola religione più che una storia delle religioni. Anche i programmi scolastici di religione (concordati alla pari tra MIUR e CEI) alludono solo marginalmente alle diverse religioni e in termini di mero confronto col cattolicesimo. Nonostante ciò tutti i manuali contengono delle sezioni dedicate in modo specifico alla descrizione di alcune tra le religioni non cristiane oggi più rilevanti; mentre lungo l'exkursus storico ci si imbatte inevitabilmente nel sorgere delle Chiese ortodosse e di quelle protestanti, oltre che nei rapporti con l'islam e, prima ancora, con l'ebraismo.

Di conseguenza nei testi in oggetto il mondo ebraico si può presentare sotto varie forme: come una delle religioni "altre", come storia dell'antico Israele in relazione al Pentateuco; come contesto delle vicende evangeliche; come comunità minoritaria nella storia

dell'Europa medievale e moderna; come peculiare vittima del totalitarismo; come odierno Stato di Israele; come tema tra i più notevoli del concilio Vaticano II. Si noti in particolare che sono gli stessi programmi di religione cattolica ad annoverare, tra le conoscenze da acquisire durante l'ultimo anno di scuola, il "rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo, con riferimento ai totalitarismi del Novecento".

UN'ALTRA RELIGIONE

L'ebraismo è (con l'islamismo, l'induismo e il buddhismo) tra le poche religioni non cristiane che tutti i manuali degnano di una relativamente ampia disamina. Se si considera il numero dei seguaci, l'ebraismo sembra godere di uno spazio del tutto eccezionale. Se si considera invece il gran parlare di un'unica tradizione culturale "giudaico-cristiana", non è affatto così. L'ebraismo è infatti posto in prevalente relazione col mondo islamico, seguendo una specie di tacita par condicio, a cominciare dal numero di pagine dedicate che è sempre esattamente lo stesso per le due religioni. Talvolta all'islam è persino concesso uno spazio maggiore, forse a

compensazione di quello fatalmente dedicato alla Torah (così nel Famà, nel Pace-Guglielminetti, e nel Manganotti-Incampo). L'ebraismo in genere apre la sezione dedicata alle religioni, seguito dall'islamismo (così nel Solinas, nel Porcarelli-Tibaldi, nel Manganotti-Incampo). Il Pace-Guglielminetti affrontata la religione ebraica tra la storia dell'antico Israele e la nascita del cristianesimo, e forse per questo anche l'islam è poi intercalato, tra la storia medievale e moderna della Chiesa, mentre le altre religioni sono sistemate in una sezione a parte. Anche il Famà incastona l'ebraismo, separatamente dalle altre religioni (compreso l'islam), tra le parti dedicate al Vecchio e al Nuovo Testamento, ma nel mezzo riesce a inserire persino i conflitti tra Israele e gli Stati arabi, con tan-

to di immagine di "Un ragazzo palestinese [che] scaglia pietre contro un carro armato israeliano" (p. 137). Il Manganotti-Incampo, che liquida in breve le religioni (ebraismo e islam inclusi) al termine del volume per riprenderle in modo più esteso in un fascicolo a parte, conclude tuttavia le pagine iniziali sui primi libri biblici e la storia dell'antico Israele con un dossier dal titolo "La Palestina e lo Stato di Israele" e con un paragrafo su "L'esodo oggi: in fuga dalla guerra": all'antico esodo ebraico è così fatto seguire quello odierno di afgani, iracheni, somali, libici e siriani. Ancora più forzata è l'equiparazione del tasso di aggressività e delle forme e cause della diffusione delle due religioni nel Solinas:

Il Medio Oriente fu culla di due importantissime fedi religiose, l'ebraismo e l'islam. Queste due religioni hanno molti elementi in comune: sono entrambe monoteiste ed entrambe rivelate, hanno luoghi sacri comuni eppure i loro seguaci si combattono inesorabilmente. Come si può vedere dalla carta sono due religioni diffuse ben al di là del loro luogo d'origine, per ragioni dovute a migrazioni e spostamenti avvenuti nella storia [p. 370].

Le descrizioni della religione ebraica insistono in modo pressoché



Porcarelli
Tibaldi
**LA SABBIA
E LE STELLE**
SEI

esclusivo sugli usi e i costumi, sulle festività e i precetti. Non ci si interroga in alcun modo sui significati del sottostante, sul culto della memoria e dell'identità. Il rischio è di scadere nel folklorismo caricaturale (cui fa da corredo un apparato iconografico gremito di uomini cupi e barbuti con talled e tefillin), oltre che di ridurre tutto a una pratica meccanica priva di spessore morale, in sintonia con quel che in più punti si afferma in merito al puntiglioso "legalismo" ebraico. Fanno eccezione talvolta solo alcuni brevi passi.

Famà, pur riducendo l'ebraismo essenzialmente a "una ortoprassi" (p. 142), ne riconosce almeno l'accento posto sulla libertà e sulla responsabilità:

L'unico dogma dell'ebraismo è il monoteismo, ma esistono anche una serie di principi. L'uomo è libero di osservare la volontà di Dio, ma anche di allontanarsene in modo definitivo. È quindi responsabile delle proprie azioni sia buone sia malvagie [p. 143]. Il Manganotti-Incampo nel fascicolo allegato sulle "grandi religioni" chiarisce che: *L'intero sistema morale-etico-religioso ebraico si fonda sulla nozione che la fede, la conoscenza e la trasmissione dei valori, per divenire significativa, deve essere tradotta nell'azione [...] Nel trasmettere specifici valori, quali lo studio della Torah o l'amore per il popolo ebraico, vengono poste le fondamenta per la contemporanea comprensione e trasmissione di valori universali quali l'amore per l'umanità, la giustizia, la compassione ed il rispetto per tutti i popoli e viceversa [p. 26; ma cita dal sito www.morasha.it].* Notevole è la pur telegrafica affermazione del Pace-Guglielminetti: *I precetti particolari che l'ebreo osservante conosce e osserva sono 613: 248 positivi e 365 negativi. Legge suprema, o meglio sintesi della Legge, è il precetto dell'amore verso Dio e verso il prossimo (Levitico 19,1-18) [p. 73].*

Peccato che più oltre questo stesso testo, quando si tratta di parlare non più dell'ebraismo ma di Gesù, ne ripro-



Manganotti
Incampo
TIBERIADE
La scuola

ponga un insegnamento che, pur non in "totale rottura" con la tradizione giudaica, si appellava al "comandamento più grande" dell'amore di Dio e del prossimo, cioè *invitava a vivere questa fede in profondità, cogliendone l'essenziale e andando oltre la semplice osservanza delle innumerevoli regole nella quale era stata dettagliata nei secoli e a cui si attenevano scrupolosamente i pii ebrei del tempo* [p. 109]

Più drastico il Famà, che ancora sottolinea "l'atteggiamento particolare di Gesù nel rapportarsi di fronte alla Legge e la sua radicalizzazione del discorso etico" alla base della presunta "assoluta novità del messaggio gesuanico" del "comandamento dell'amore" (p.

216). Ovvero il Solinas, che insiste, ancora a proposito di Gesù, sulla sua fantomatica

prospettiva diversa con cui considerare la Legge, che doveva essere osservata non per gelido formalismo ma per rendere possibile il progetto di salvezza di Dio [...] una nuova interpretazione della legge che rendesse meno formale e più spirituale, più autentico il rapporto con Dio [p. 202]. Il Porcarelli-Tibaldi mostra invece uno sforzo di approfondimento su Rosh haShanah:

Ha un carattere e un'atmosfera assai diversi da quella normalmente vigente nel Capodanno "civile" in Italia. Infatti è considerato giorno di riflessione, di introspezione, di autoesame e di rinnovamento spirituale. È il giorno in cui, secondo la tradizione, il Signore esamina tutti gli uomini e tiene conto delle azioni buone o malvagie che hanno compiuto nel corso dell'anno precedente. [...] Ro'sh ha-shanah riguarda il singolo individuo, il rapporto che ha con il suo prossimo e con Dio, le sue intenzioni di miglioramento [pp. 62-3].

Successivamente, come a prevenire possibili obiezioni, il testo denuncia la "teologia della sostituzione" (p. 209), che però è solo quella che

considera l'Israele storico, e in esso Gerusalemme, come semplici sim-



Famà
**UOMINI
E PROFETI**
Marietti

boli e la Chiesa storica come il "nuovo Israele", o la "Gerusalemme celeste", la "Nuova Sion", senza riconoscere e celebrare, anzi sottacendo o addirittura negando esplicitamente, la continuità storica che esiste tra il primo e la seconda" [p. 209].

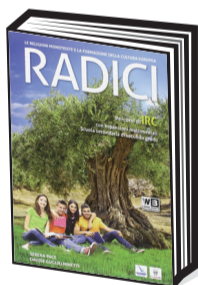
Mentre altrove il manuale attesta che:

Israele ricopre quindi un ruolo insostituibile nella rivelazione biblica. A esso viene affidato il compito di mettere in pratica per primo la legge di Dio nella terra che questi gli ha donato, per insegnare a fare altrettanto agli altri popoli [p. 60].

Ma, salvata la concretezza storica dell'antico Israele, cioè il suo passato, e salvata la continuità con la Chiesa, resta da capire, giacché il



loro “ruolo insostituibile” è oggi esaurito, che cosa ne sia oggi degli ebrei, quale sia il senso della loro permanenza, se davvero la loro realtà non sia considerata obsoleta e superata, a prescindere che la Chiesa rinunci a proclamarsi “nuovo Israele”, come invece ha lungamente fatto in passato.



Pace Guglielminetti
RADICI
Elledici

Quanto precede infatti consente al Porcarelli-Tibaldi di rivendicare quella che chiama eufemisticamente l'importanza della “Chiesa per l'ebraismo”: *Ne è una prova la nascita recente delle comunità giudeo-cristiane, le quali ricordano l'identità ebraica di Gesù e il fatto che essere discepoli di Gesù non è stato altro se non una maniera di essere ebrei e, secondo la coscienza dei primi discepoli addirittura la maniera più piena e definitiva [p. 210].* È il vecchio e importuno auspicio della conversione degli ebrei al cristianesimo, pur senza traumi e all'insegna della continuità. L'importante sarebbe infatti il rassicurante impegno a *fare di tutto per dissipare i pregiudizi contro la Chiesa, specialmente quelli*

che vorrebbero far credere che un giudeo, il quale abbia abbracciato la religione cristiana, abbia abbandonato il suo popolo [p. 210]. Superfluo aggiungere che l'importanza dell'ebraismo per la Chiesa non si traduce in una simmetrica speranza del “ritorno” dei cristiani alla



Solinas
TUTTI I COLORI DELLA VITA SEI

ebraica, ma solo nel riconoscimento del primato storico di cui si è già detto. In ogni caso, che sia annoverata tra le “altre” religioni in una sezione a parte, o che sia collocata tra Vecchio e Nuovo Testamento, la religione ebraica è separata o circoscritta rispetto all'asse storico principale lungo il quale si sviluppano i manuali.

LA TORAH

Nonostante difendano l'importanza della conoscenza della Bibbia come parte imprescindibile di una buona cultura generale, i manuali le dedicano ben scarsa attenzione. Per quel che riguarda la parte ebraica, più che altro ne traggono informazioni utili alla ricostruzione

della storia dell'antico Israele. Dichiarò a es. il Porcarelli-Tibaldi: *La Bibbia è la fonte principale della storia del popolo ebraico e del paese in cui esso visse, le cui vicende sono profondamente intrecciate con i libri biblici [p. 199].* Il Famà tenta di essere più completo ma si limita comunque a una lunga elencazione dei contenuti dei vari libri (pp. 89-102). Questo testo si segnala anche per l'accuratezza di preferire la dicitura “Primo Testamento” al più usato “Antico Testamento”. Meno felice suona la formulazione della “legittima domanda”: “Chi sono gli ebrei? Una religione, un popolo, una razza?” (p. 140). Anche Solinas, nella scheda “Chi sono gli ebrei”, propone un analogo quesito con parole che possono prestarsi a pericolosi equivoci: “Con il termine ‘ebrei’ si indica gli appartenenti a una razza o i fedeli a una religione?” (p. 107). Non sarebbe stato male corredare con qualche precisazione lessicale e scientifica anche il testo riportato di seguito, riguardante una “crisi di identità che tormenta gli ebrei non appena qualcuno tenta di inquadrarli come razza, gruppo etnico o religione” (p. 107). Sia chiaro, il testo non ha alcuna

finalità razzista, tratto com'è da un'opera di Norman Solomon, *Ebraismo. Una breve introduzione*. Tuttavia, per farsi ancor meglio un'idea dell'accuratezza di certa manualistica, è utile notare che Solinas non riporta affatto il titolo (come non riporta quelli relativi a tante altre citazioni), ma si limita al nome dell'autore rinviando a fine volume per qualche informazione su di lui. Ebbene tra i “Personaggi citati” colà, sotto il nome di Norman Solomon, ci imbattiamo in nell'innesto tra un primo periodo relativo a un omonimo giornalista pacifista statunitense, cui però viene attribuita anche l'opera del nostro rabbino britannico, e un secondo periodo che avrebbe invece dovuto presumibilmente concludere la voce su Elie Wiesel: *Solomon Norman Giornalista e studioso americano, esperto di comunicazione, è autore di Ebraismo (1999), Bersaglio Iraq. La verità che i media nascondono (2003) e MediaWar. Dal Vietnam all'Iraq, le macchinazioni della politica e dei media per promuovere la guerra (2005). Sopravvissuto ad Auschwitz, dove morirono la madre e una sorella, e poi a Buchenwald, dove morì il padre, scrisse l'autobiografia La notte (1958), capolavoro della letteratura sull'Olocausto [p. 564].*

A confondere ulteriormente le idee, Solinas inserisce tra l'esilio babilonese e la ricostruzione del Tempio una lunga citazione di Moni Ovadia (poche pagine prima presentato come “ebreo di origini bulgare”) su “Essere stranieri, essere fratelli”, dove costui si proclama orgogliosamente straniero tra gli stranieri dichiarando di non avere patria e di non volerla avere.

TRA VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO

Il percorso storico tratteggiato dai manuali è unitario e univoco: la vicenda ebraica si chiude con la comparsa di Gesù cedendogli la staffetta spirituale, che passa poi ai discepoli e infine alla Chiesa. La storia dell'antico Israele è una sorta di preistoria cristiana. L'ambigua riferimento a un comune percorso giudaico-cristiano sembra prevalentemente da intendere in questo senso: come se la radice ebraica non avesse poi avuto un suo significativo sviluppo anche in seno all'Europa e all'Occidente, e non le avesse fornito più alcun autonomo alimento. In modi diversi i manuali suggeriscono una lettura delle antiche vicende di Israele in funzione della storia e dell'insegnamento di Gesù, col vecchio che prefigura il nuovo. Il Solinas la mette in questi termini: *Per i cristiani, infatti, tra Antico Testamento e Nuovo Testamento non vi è interruzione, ma continuità e relazione tra passato, presente, futuro a indicare le successive tappe del piano salvifico di Dio, dal punto di vista sia storico che teologico. Quindi, nella concezione cristiana, storicamente l'Antico Testamento prepara il Nuovo Testamento giacché è la storia del popolo ebraico che progressivamente viene preparato ad accogliere il Messia; teologicamente si può parlare di rivelazione progressiva [...] Nel Nuovo Testamento si ha la rivelazione dell'attuazione della salvezza a opera di Gesù Cristo, Figlio di Dio che rende l'uomo partecipe della vita divina [pp. 82-3].* *La creazione è l'inizio di una grande storia, in cui Dio interviene per guidare il suo popolo all'alleanza e salvarlo dai suoi peccati. Per i cristiani il disegno divino si realizza poi attraverso la venuta del Cristo tra gli uomini, per metterli in condizione di accedere nuovamente a una condizione privilegiata di comunione con Dio e di armonia con il cosmo, e si concluderà con l'apocalisse [p. 131].* In modo analogo il Pace-Guglielminetti: *Alcune di queste fonti sono quelle che i cristiani riconosco- / segue a P32*

pagine ebraiche

Il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche
il giornale dell'ebraismo italiano

Publicazione mensile
di attualità e cultura
dell'Unione delle Comunità
ebraiche Italiane

Registrazione al Tribunale di Roma
numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale:
Noemi Di Segni

Direttore responsabile:
Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it
www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto
del Portale dell'ebraismo italiano
www.moked.it e del notiziario
quotidiano online "l'Unione informa".
Il sito della testata è integrato nella
rete del Portale.

ABBONAMENTI
E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 30
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:

- versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-B-07601-03200-000999138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o Poste-Pay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieroni distribuzione
viale Vittorio Veneto 28
20124 Milano
telefono: +39 02 632461
fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it
www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

S.G.E. Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS)
www.csqspa.it

QUESTO NUMERO
È STATO REALIZZATO
GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Alberto Angelino, Davide Assael, Andrea Atzeni, Francesco Moises Bassano, Giorgio Berruto, David Bidussa, Enzo Campelli, Elio Carmi, Claudia De Benedetti, Rav Gianfranco Di Segni, Alice Fubini, Daniela Gross, Aviram Levy, Eddy Lovaglio, Gadi Luzzatto Voghera, Vincenza Maugeri, Daniela Modonesi, Anna Momigliano, Giorgio Mortara, Rav Gadi Piperno, Gadi Polacco, Daniel Reichel, Giorgio Sacerdoti, Anna Segre, Myriam Silvera, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshè Somekh, Rossella Tercatin, Ada Trèves, Claudio Vercelli, Aldo Zargani.

PAGINE EBRAICHE È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIBICANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA PREGIATA CON IL MARCHIO "Ecolabel" CHE È L'UNIONE EUROPEA RILASCIATA AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUER ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

MELAMED

ATZENI da P31/

no come ispirate da Dio. Esse sono raggruppate nel Nuovo Testamento: l'insieme dei libri che completano la Bibbia cristiana [...] In tutti questi libri si professa la fede in Gesù come Figlio di Dio incarnato e salvatore dell'umanità [p. 97].

È dunque un'opinione dei cristiani, tuttavia è anche il presupposto tacitamente privilegiato nell'articolazione dei manuali scolastici in oggetto. Il Famà si fa a tratti più assertorio, a tratti distaccato e oggettivamente espositivo:

Nel suo grande amore Dio, progettando con sollecitudine la salvezza di tutto il genere umano, scelse con singolare disegno un popolo al quale affidare le promesse [...] L'economia della salvezza preannunciata, narrata e spiegata dai sacri autori, si trova come vera Parola di Dio nei libri del Primo Testamento; poiché questi libri divinamente ispirati conservano valore perenne [p. 84].

Primo e Secondo Testamento sono per il cristiano due realtà indivisibili. Già la denominazione stessa di Antico Testamento, usata per secoli dai cristiani per indicare le Scritture ebraiche, rimanda logicamente a un "dopo", a un Nuovo Testamento a nuove Scritture giunte, secondo i cristiani, a completare le prime [p. 158].

Quindi il Secondo Testamento non dichiara superato il Primo: per i cristiani la Scrittura ebraica non è una sorta di corollario per supportare le "vere" Scritture cristiane. Al contrario, come oggi è riconosciuto da molti, il Secondo Testamento non è veramente leggibile e comprensibile senza tenere presente il Primo [p. 159].

Il Porcarelli-Tibaldi sostiene, all'opposto, che il Vecchio Testamento vada letto alla luce del Nuovo. Ma prende spunto dalla Trasfigurazione del Beato Angelico per cedergli in qualche modo la responsabilità di tesi tanto impegnative:

rappresenta bene la relazione che esiste tra la Rivelazione e la Bibbia. Tutta la Scrittura parla di Gesù, e solo considerando la Bibbia nel suo insieme di Antico e Nuovo Testamento è possibile capire chi è Gesù e scoprire il mistero profondo della sua persona. Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, di lui hanno parlato le scritture di Israele riassunte nelle figure di Mosè, considerato l'autore del Pentateuco, e di Elia, il rappresentante della profetia [p. 134].

Il Manganotti-Incampo dichiara invece in forma apodittica la natura della Rivelazione: *è un'iniziativa gratuita di Dio che avviene nel tempo, con gradualità, per tappe, attraverso una Storia di Salvezza: prima con la creazione, poi*

con la chiamata di Abramo, quindi nella storia del popolo ebraico e, infine, con la venuta al mondo di Gesù Cristo, che dà pieno compimento alla Rivelazione [...] La Bibbia è il libro della Rivelazione [...] La Bibbia, infine, è la Parola fondamentale per la vita dei cristiani [...] Tuttavia, essi leggono la Bibbia sempre alla luce di Cristo risorto. È Gesù Cristo infatti il pieno compimento delle Scritture: la parola di Dio fatta carne [p. 42].

L'INSEGNAMENTO DI GESÙ

Per quel che riguarda Gesù, con qualche contorsione se ne ammette l'ebraicità, ma si nega recisamente che potesse avere finalità politiche, mentre si insiste sulla forte cesura spirituale che avrebbe inteso imporre.

Solinas dichiara apertamente che "Gesù era ebreo (patria, genitori, dinastia davidica)" (p. 152); ma aggiunge che, non si sa bene su che base e in che senso, "Per molti secoli l'ebraismo fu ostile a Gesù; oggi, invece, lo rivaluta e lo riconosce come profeta e riformatore religioso, ma non come Messia" (p. 151). Già si è fatto accenno alla povera esposizione della dottrina ebraica, ridotta a superficiale formalismo, cui viene contrapposta la presunta rivoluzione dell'amore di Gesù. Su questa base si innesta il vecchio tema dell'ottusa incomprendimento di gran parte della popolazione ebraica e in particolare delle autorità, fino all'equivoco del messianismo politico e ai suoi esiti più drammatici. Dice ancora il Solinas a proposito di Gesù:

Il suo atteggiamento indulgente e benevolo nei confronti dei peccatori, del popolo ignorante, della Legge, delle donne, e nel contempo libero rispetto all'interpretazione rigida delle leggi riguardanti il rispetto del sabato, il culto, il Tempio; il suo modo indipendente e autorevole di interpretare le Scritture, soprattutto la sua pretesa di essere Dio, scandalizzarono la classe dirigente del suo popolo [p. 153]. Eppure è noto che attribuire al Gesù storico "la pretesa di essere Dio" è del tutto arbitrario. Per converso basta leggere il Levitico per sapere che è proprio la legge ebraica a esigere sempre equità nel rapportarsi col prossimo, e a imporre il dovere del soccorso ai più deboli. Mentre nei testi dei profeti, come Amos e Isaia, troviamo già la condanna dei privilegiati, l'attenzione per i bisognosi e le aspirazioni di giustizia sociale. Se però simili contenuti esulano dall'insegnamento in oggetto, lo studente può credere con maggior facilità in una novità dirompente.

Con la scheda "Gesù, un ebreo che rinnova la Legge" Solinas sembra voler attenuare il senso di rottura suggerito anche da certi passi evangelici, fino a citare persino le parole di Calimani per cui Gesù è "Ebreo non solo per fede, ma anche per religione e nascita". Tuttavia nell'interpretazione di Solinas non fa che riaffermarsi l'ambiguo contrasto tra chi è sì depositario di principi pur validissimi ma solo come custode culturale e chi invece li mette in atto al di là di qualsiasi esteriore appartenenza comune:

Gesù rinnova la dottrina antica, insegnandola con un'autorità che gli scribi non avevano. Potremmo affermare: esigenze nuove di una dottrina antica. Gesù non aveva bisogno di portare una Legge nuova: la Legge c'era già e più che valida. Egli portò piuttosto un esempio da imitare. La polemica tra Gesù e i farisei non è tanto un contrasto tra antico e nuovo, quanto tra una fedeltà formale, culturale e superficiale alla Parola da un lato e una fede profonda a essa: una fede che non si traduce in norme e precetti ma in un atteggiamento concreto di vita [p. 189].

Di seguito a proposito di Gesù si ripete ancora che "una certa libertà e un certo anticonformismo caratterizzavano le sue parole" (p. 201); per cui "Era comprensibile che i sacerdoti, gli scribi, i dottori della Legge fossero disorientati e preoccupati di fronte a queste novità" (p. 202).

Se questi ultimi non riuscivano a cogliere la sostanza oltre la forma, l'operazione era invece possibile a vasti settori di non esperti, come ricorda il Pace-Guglielminetti: *L'opera di Gesù suscita ammirazione in ampi strati della popolazione, ma è oggetto di critiche sempre più aspre da parte delle autorità religiose. Sembra infatti dichiararsi contro le tradizioni e contro il codice morale ebraico, anche se dichiara: "Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge ed i Profeti. Non sono venuto ad abolire, ma a portare a compimento" (Matteo 5,17) [p. 102].*

Nel capitolo intitolato "La crescente incomprendimento a riguardo dell'opera di Gesù" (una volta si sarebbe parlato di ostinata cecità) l'insufficienza è comunque della maggioranza degli ebrei: *La maggior parte degli Ebrei non poteva accettare l'idea che la Legge stessa, cioè l'insieme di osservanze religiose ereditate dalla tradizione [...] fosse messa in discussione da Gesù. Gli Ebrei avevano una fiducia totale nell'efficacia delle opere e dei riti compiuti ed ammettevano con difficoltà i rimproveri di Gesù che tendevano*

a smascherare l'ipocrisia di chi crede che la religione sia una sorta di obbedienza esteriore, senza alcun vero cambiamento della persona.

La sua visione radicalmente nuova della via della salvezza, le parole decise, addirittura dure, che pronunciava contro il peso dei rituali e dell'attaccamento eccessivo al Tempio, la pretesa esorbitante di un predicatore errante di dirsi "Messia" senza sposare la causa nazionale del popolo di Israele, e infine il proclamarsi "Figlio di Dio", provocarono, in un'epoca di esasperazione nazionalista e religiosa, la tragica conclusione della sua vita (p. 121).

Gli stessi autori, che pure altrove abbiamo visto riconoscere che Legge suprema dell'ebraismo è l'amore per il prossimo, sono ora capaci di proseguire così: *Fin dalle prime pagine del Vangelo di Marco emerge che per Gesù l'uomo ha un valore sacro e assoluto, cui va subordinata ogni legge. Il suo insegnamento era in contrasto con quello dei farisei, custodi intransigenti di una legge spesso formale [p. 121].*

Non è chiaro il senso e il motivo del diverso avviso dei farisei, né se il primato dell'uomo rispetto alla legge vada inteso come una novità, né soprattutto se "la maggior parte degli Ebrei" poco sopra evocata, lasciata a se stessa senza l'intervento di Gesù, subordinerebbe il valore dell'uomo all'ottuso legalismo. Anche nell'espone alcuni temi centrali delle Lettere di Paolo, si enumera

Il superamento della visione dei rapporti con Dio tipica del giudaismo legalista: dall'obbedienza alla Legge alla fiduciosa accoglienza della grazia di Dio, che salva i suoi figli per amore e dona loro una vita nuova gratuitamente e non per ricompensa alla loro capacità di soddisfare i suoi precetti [p. 135].

(Prima di due parti - Continua)

Queste le opere prese in esame: Luigi Solinas, *Tutti i colori della vita*, SEI, Torino 2007; Antonello Famà, *Uomini e profeti. Corso di religione cattolica per la scuola di secondo grado*, Marietti - De Agostini, Novara 2010; Serena Pace e Davide Guglielminetti, *Radici. Le religioni monoteiste e la formazione della cultura europea*, Elledici - Il capitolino, Torino 2014; Andrea Porcarelli e Marco Tibaldi, *La Sabbia e le Stelle per le scuole secondarie di secondo grado*, SEI, Torino 2014; Renato Manganotti e Nicola Incampo, *Il nuovo Tiberiade. Corso di religione cattolica per la scuola secondaria di secondo grado*, Ed. La Scuola, Brescia 2017 (con fascicolo su *Le Grandi Religioni*).

MELAMED

L'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica italiana è davvero, come talvolta si sostiene, una sorta di neutrale storia delle religioni, pur con una specifica attenzione riservata al retaggio ebraico-cristiano europeo? Qual è, in particolare, l'immagine del mondo ebraico che emerge da tale insegnamento? Il docente Andrea Atzeni prosegue su questo numero del giornale uno stimolante ragionamento avviato su Pagine Ebraiche di settembre.

L'ora di religione cattolica a scuola e la realtà distorta dei testi adottati



Andrea Atzeni
docente

LA MORTE DI GESÙ

Circa la morte di Gesù tutti i manuali sono concordi nell'attribuire le maggiori responsabilità, a causa dei già visti dissidi teologici (che dunque dovettero essere irriducibili fino alla morte), alle autorità ebraiche.

Netto su questo punto è il Porcarelli-Tibaldi:

Le cause remote che lo hanno portato a essere condannato e poi ucciso risiedono nella sua stessa attività. La predicazione di Gesù, come suscita stupore e meraviglia nella folla (Mc 1,27), così scatena subito l'interessamento dei tradizionali gruppi politico-religiosi dell'ebraismo. I Vangeli ci riportano ampi stralci delle numerose discussioni tra Gesù, i farisei e gli scribi incentrate soprattutto sull'interpretazione "nuova" che Gesù, figlio del falegname di Nazareth, dava della legge di Mosè, in relazione ad esempio alla pratica del digiuno, al frequentare i peccatori e al modi di vivere il sabato [p. 251].

Lo scontro con i rappresentanti del giudaismo ufficiale cresce durante tutto il suo itinerario. Esso conosce un progressivo inasprimento, che culmina nella decisione finale del sinedrio di uccidere Gesù [p. 252].

In genere viene riconosciuto un ruolo secondario ai Romani e uno decisivo alla folla. Per il Pace-Guglielminetti:

Tradito da uno dei discepoli, Giuda, viene arrestato dalle guardie del Tempio. Presentato nella notte al Sinedrio, presieduto dal sommo sacerdote, e, l'indomani, al tribunale del procuratore romano Ponzio Pilato, il governatore della Palestina, viene condannato a morte su pressione



della folla [p. 103].

Secondo il Manganotti-Incampro:

A proposito di "Arresto e crocifissione di Gesù": "Infatti, durante la notte una folla con spade e bastoni, inviata dai sacerdoti e guidata da Giuda, si presenta per arrestare Gesù [...]"

Gesù viene condotto a casa del sommo sacerdote Caifa. Qui viene inscenato un processo per poterlo condannare. Durante l'interrogatorio Caifa chiede a Gesù: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio?" e Gesù risponde: "Sì, lo sono!". Allora, Caifa, indignato per questa risposta, stracciate le vesti esclama: "Ha bestemmiato!", e i presenti gridano "è reo di morte!" (Cfr. Mt 26,62-66).

I sacerdoti però non possono metterlo a morte: solo il procuratore romano ha questo potere. Perciò conducono Gesù da Ponzio Pilato accusandolo falsamente di sobillare il popolo contro Roma e di affermare di essere re. Pilato allora interroga Gesù [...] Quindi, non trovando in lui nessuna colpa, Pilato lo fa flagellare, convinto di soddisfare in tal modo le richieste dei Giudei [...] Ricondotto davanti a Pilato, questi non trova in lui alcuna colpa [...] Ma, poiché i capi del popolo premono per la condanna a morte, Pilato rimette la decisione alla folla [...] E la folla risponde: "Barabba", mentre per Gesù Grida: "Sia crocifisso" [p. 94].

Il Solinas offre una ricostruzione più dettagliata, che però, proprio per questo, risulta al contempo più inverosimile storicamente, coi romani ridotti a meri esecutori delle decisioni delle autorità e della folla giudaiche:

Le autorità giudaiche lo fecero arrestare a Gerusalemme e lo accusarono di fronte al procuratore romano Ponzio Pilato di disturbo dell'ordine pubblico e istigazione alla sommossa contro l'Imperatore romano [p. 153].

Il Sinedrio [...] poteva emettere sentenze di morte, che tuttavia dovevano essere sottoposte al consenso dei romani. Fu infatti Pilato a convalidare e a far eseguire la sentenza capitale pronunciata dal Sinedrio nei con-

fronti di Gesù [p. 171].

Pilato riconobbe l'inconsistenza delle accuse mosse nei confronti di Gesù, ma alla fine, per ragioni di convenienza politica, dopo aver proposto alla folla di scegliere tra Gesù e Barabba (un criminale comune, da poco in prigione), acconsentì alla richiesta delle autorità giudaiche e della folla di condannare a morte Gesù [p. 207].

A considerare ulteriori particolari, l'atteggiamento della folla si rivela quantomeno contraddittorio, mentre i problemi di ordine pubblico appaiono qualcosa di più reale che non una maligna menzogna delle autorità, ma l'importante è concludere ribadendo l'ipocrisia / segue a P32

MELAMED

ATZENI da P31 /

dei sacerdoti avidi dei guadagni materiali. Ancora Solinas:

La calda accoglienza del popolo al suo ingresso fu sufficiente a preoccupare sia le autorità giudaiche, custodi del rispetto formale della Legge ebraica, sia quelle romane, timorose che Gesù volesse dare vita a una rivolta antiromana. L'episodio della cacciata dei mercanti dal Tempio, durante il quale Gesù si scagliò violentemente contro l'usurpazione da parte del "mondo materiale" degli affari del "mondo religioso" è sintomatico della sua polemica contro l'ipocrisia dei sacerdoti che permettevano ai mercanti di agire indisturbati [p. 203].

Famà mostra occasionalmente maggiore cautela nel riferire le ricostruzioni "storiche", che tuttavia sono sempre e solo le stesse:

Il Gesù storico [...] provoca disordini nell'area del Tempio [...] viene arrestato e interrogato dalle autorità giudaiche e dal sommo sacerdote; viene messo a morte per ordine del prefetto romano, Ponzio Pilato [p. 180]. Dopo la narrazione della fuga dei discepoli [...] i Vangeli riportano l'episodio del processo o meglio del doppio processo: infatti Gesù fu portato prima davanti al Sinedrio e poi al pretorio di Pilato. I racconti relativi al giudizio pongono non pochi problemi agli storici, problemi di non facile soluzione per la mancanza di ulteriore documentazione [p. 220].

È difficile stabilire come andarono realmente i fatti: i Vangeli, in particolare Matteo e Giovanni, descrivono un Pilato ben disposto nei confronti di Gesù che cercò di salvarlo, ma a causa dell'insistenza della folla e della pressione dei farisei, dopo averlo fatto flagellare lo condannò a morte. Emblematico a tale proposito il simbolico gesto della lavanda delle mani [...] che sembra quasi un'assoluzione del procuratore, addossando tutta la responsabilità della condanna al popolo ebreo e ai suoi capi. A una lettura più attenta dei testi risulta però chiaro che Pilato non fu il semplice esecutore di una sentenza già decisa da altri, ma, accolta l'incriminazione proposta da Caifa, fece flagellare Gesù, lo interrogò brevemente, e reputando non soddisfacenti le sue risposte, lo mandò a morte senza farsi scrupoli [p. 221].

Nessuno dei manuali, obbeden-

do al consueto meccanismo di rimozione, cita i passi evangelici alla base dell'accusa tradizionale di deicidio rivolta all'intero popolo ebraico. Qualche testo, come vedremo, allude altrove a questa infamia ma senza indulgere in imbarazzanti riferimenti testuali.

L'EUROPA

Il rapporto tra i primi cristiani e il contesto ebraico tradizionale è tratteggiato dai manuali in modo piuttosto schematico ma non senza accenti diversi. Al Porcarelli-Tibaldi preme anzitutto chiarire, in linea del tutto teorica, che

L'idea di essere un popolo proprietà particolare di Dio non esclude gli altri, come ricorda l'idea di popolo sacerdotale [p. 292]

Tale scelta di Dio rimane valida anche con l'istituzione del Nuovo Israele; la Chiesa, infatti, non sostituisce Israele, così come la Nuova Alleanza non cancella la prima e unica alleanza [p. 293]. Il Famà allude almeno a un proselitismo giudaico, per quanto perdente:

Con Paolo non il giudaismo ellenistico, nonostante il suo monoteismo universale e la sua intensa missione tra i pagani, ma il cristianesimo divenne una religione universale [...] tramite il suo apostolato la piccola "setta" ebraica si sviluppò alla fine come una "religione mondiale" [p. 256]

Il Pace-Guglielminetti insiste invece sul "superamento" del Tempio con la Cena che, sola, sarebbe aperta a tutti i popoli:

La predicazione dei seguaci di Gesù si presentava come il superamento di alcune concezioni tipiche dell'ebraismo: la nuova conoscenza di Dio e della sua opera di salvezza a favore dell'umanità non era più legata al Tempio di Gerusalemme e al suo culto, ma era aperta a tutti i popoli della terra e aveva come atto di culto fondamentale la celebrazione dello "spezzare del pane" [p. 132].

Ancora più complesso ma insieme confusionario (circoncisione, legge, nazione e religione sembrano quasi fare tutt'uno) è il quadro proposto da Solinas:

Per entrare a far parte della comunità cristiana erano sufficienti la fede in Gesù Cristo e il battesimo: non esistevano preclusioni né di nazione, né di religione o di altro genere, giacché il dono dello Spirito era stato esteso an-

che ai pagani. Questo segnale d'apertura al mondo pagano creò in realtà varie situazioni di conflitto all'interno delle comunità, poiché i cristiani di origine giudaica erano inclini a preservare le loro radici ebraiche e mal tolleravano la presenza di persone che non rispettavano le norme di purità a causa delle loro usanze e dei loro comportamenti [...]

Il tema centrale del dibattito riguardava l'opportunità di imporre ai neoconvertiti la pratica della circoncisione [...] La questione verteva insomma sull'abbandono dell'osservanza della Legge [...] Venne, dunque, precisato come fosse la fede a rendere puri sia i cristiani provenienti dal paganesimo sia quelli provenienti dal giudaismo. Le decisioni prese durante il Concilio di Gerusalemme orientarono la Chiesa verso la sua dimensione di comunità universale aperta a tutti gli uomini [p. 262]

Nelle pagine dedicate alla religione ebraica, il Solinas si limita a menzionare ancora la contrapposizione "teologica" coi cristiani come fosse un dato originario:

Le vicende storiche che portarono alla dispersione degli ebrei [...] determinarono negli stessi ebrei una forte identità di gruppo, salvaguardata con l'osservanza dei riti e delle prescrizioni religiose: questo contribuì a isolarli rispetto alle popolazioni che di volta in volta li ospitavano durante le loro fughe. Con l'avvento del cristianesimo, nel I secolo d.C., si sviluppò un antagonismo teologico tra la Chiesa, che si considerava il nuovo Israele, e che riconosceva in Gesù il Messia annunciato dalle Scritture e la comunità ebraica, colpevole di aver mandato a morte quel Messia [p. 384].

Anche qui non è ben chiaro dove il testo intenda tracciare il confine tra pregiudizi, legittime credenze divergenti e autentici fatti storici.

Famà, pur sempre nella sezione sulla religione ebraica, menziona anche un "antiebraismo" religioso, accusa di deicidio inclusa, che distingue dall'antisemitismo:

Con il termine antiebraismo si intende un'opposizione al mondo e alla religione ebraica che attinge i propri motivi prevalentemente dal mondo religioso e in particolare dal cristianesimo,

mentre nell'antisemitismo i motivi di odio antiebraico sono tratti dalla filosofia, dalla storia o dalla scienza, quindi da ambienti considerati laici. Per l'antiebraismo il punto di partenza fu una lettura antiebraica di alcuni passi neotestamentari delle Scritture che, letti fuori dal proprio contesto storico, furono la base per l'accusa di deicidio [p. 126].

E TRA LE CAUSE

Non si può inoltre dimenticare la tensione fra la comunità ebraica e la comunità dei giudeo-cristiani che dopo la conversione al cristianesimo continuavano ad andare in sinagoga e al Tempio, non più come ebrei ma come cristiani [p. 126].

I manuali tendono a presentare le prime comunità cristiane come pacifiche vittime sia degli ebrei che dei pagani. Scrive Famà:

Ben presto le diverse modalità di porsi della prima comunità cristiana nei confronti dell'ebraismo ufficiale provocarono i primi conflitti. La causa della prima persecuzione da

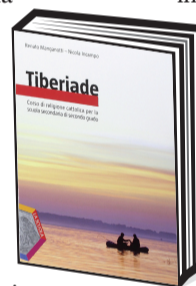
diffusione del cristianesimo – sia delle autorità romane, che spesso venivano trascinate contro di lui dalle accuse dei suoi oppositori Giudei [p. 133].

Faziosi testi di parte, privi di valore storico e redatti proprio con finalità diffamatorie, finiscono così per fornire ancora oggi una giustificazione all'antiebraismo antico e magari qualche pretesto per quello contemporaneo.

Il Manganotti-Incampo elenca una serie di "incomprensioni e calunnie" che colpivano i cristiani: ateismo, cannibalismo, incesto, slealtà e sovversione nei confronti dello Stato, inimicizia verso l'intero genere umano (p. 142). Considerazioni simili si trovano anche in Famà (p. 261); e in Pace-Guglielminetti (p. 138). Da un lato almeno stavolta non si tende ad addebitare la colpa di tutto ciò agli ebrei, tuttavia non si riconosce come proprio gli ebrei fossero i primi a essere colpiti da tali accuse, mentre i cristiani venivano coinvolti anzitutto in quanto setta ebraica inizialmente del tutto indistinguibile



Porcarelli Tibaldi
LA SABBIA E LE STELLE
SEI



Manganotti Incampo
TIBERIADE
La scuola

parte delle autorità giudaiche fu in particolare la dura critica portata dal gruppo degli ellenisti alla Legge mosaica e al Tempio di Gerusalemme. L'aumento delle ostilità obbligò gli ellenisti a fuggire da Gerusalemme e da ciò scaturì quello che fu l'evento decisivo del primo cristianesimo, cioè la missione ai pagani e la nascita della comunità di Antiochia [p. 248].

Famà insiste sulle continue "persecuzioni della comunità cristiana" da parte degli ebrei, cui addebita tra l'altro "la condanna a morte per lapidazione, con l'accusa di gravi delitti contro la religione dal sinedrio" di "Giacomo detto il fratello di Gesù" (p. 251). Cita quindi H. Küng, secondo il quale tali persecuzioni, precedenti a quelle inflitte dai cristiani agli ebrei, sarebbero la causa dell'antiebraismo "che ha trovato forma nel Vangelo di Matteo e poi, in particolare, in quello di Giovanni" (p. 251). Leggiamo invece sul Pace-Guglielminetti che

Durante i suoi viaggi Paolo subì l'ostilità, anche violenta, sia dei Giudei – sempre più ostili alla

dalle altre agli occhi romani. Persino in autori come Apione, Valerio Massimo, Seneca, Tacito, Marziale, Giovenale ecc. gli ebrei vengono accusati di ateismo, di ribellione, di misantropia; piuttosto diffusa è anche l'attribuzione di sacrifici umani e di giuramenti con sangue umano; mentre Cassio Dionne, ad esempio, attribuisce ai giudei non solo il cannibalismo ma anche altre forme ripugnanti di vilipendio delle vittime. In alcuni casi alla base di tali "calunnie" c'è autentica "incomprensione", tuttavia questa e quelle si riproporranno ancora oggi se l'ebraismo continuerà a essere illustrato in forme distorte.

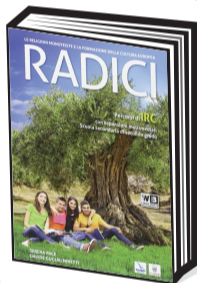
Ma l'insistenza dei testi a presentare i cristiani come vittime di pregiudizi e diffamazioni è ancora più stupefacente se si considera che ben presto essi stessi si produssero in sistematiche campagne d'odio ai danni degli ebrei. A spingerli fu l'urgenza di distinguersi dagli ebrei dopo la repressione romana delle rivolte giudaiche, per mostrarsi al contrario di loro del tutto lealisti con l'impero, e di combatterne il

concorrenziale proselitismo, che nonostante tutto continuavano a esercitare. Tra i calunniatori di spicco ci sono gli autori esaltati dai manuali come brillanti apologeti e difensori della verità: Giustino, Origene, Tertulliano, Eusebio di Cesarea, Giovanni Crisostomo, Ambrogio, Agostino e Gregorio Magno (cfr. Solinas p. 274; Famà pp. 268-70 e 290-91; Pace-Guglielminetti pp. 154-155; Porcarelli-Tibaldi, p. 327; Manganotti-Incampo: pp. 141 e 147).

Anche le persecuzioni romane contro i cristiani vengono grandemente esagerate. Il Pace-Guglielminetti parla addirittura di una "guerra dello Stato romano contro il cristianesimo" (p. 139), cui solo Costantino avrebbe posto fine con l'Editto di Milano che sancì "la libertà di culto per tutti, cristiani e pagani, al fine di difendere la pace" (p. 138). Tutti i manuali esaltano l'operato di Costantino, come fosse un alfiere della tolleranza e della libertà; e non di rado fanno lo stesso anche con la politica religiosa dei suoi



Famà
UOMINI
E PROFETI
Marietti



Pace
Guglielminetti
RADICI
Elledici



Solinas
TUTTI I COLORI
DELLA VITA
SEI

successori (cfr. Solinas pp. 274-75; Famà p. 264; Manganotti-Incampo, p. 146), mentre scarsa attenzione è riservata ai punti di criticità. Il Porcarelli-Tibaldi almeno nota che a partire dall'epoca di Costantino (312 d.C.) ha avuto inizio il grave errore delle Chiese cristiane, che consiste nella presunzione "costantiniana" di possedere Gesù rigettando Israele; nel fatto di custodirne le Scritture, rifiutandone il popolo, e riducendone la storia a una galleria di "ombre" allegoriche della "realtà" di Cristo [p. 209].

Ma questa "presunzione" è ben presente nei padri della Chiesa sopra elencati, e non si tratta certo della colpa loro (e della Chiesa) più grave nei confronti degli ebrei. Osserva il Manganotti-Incampo:

Tuttavia, donandole la libertà, Costantino in parte lega la Chiesa all'imperatore stesso: egli infatti si sente autorizzato a intramettersi, come quando nel 325 convoca il Concilio di Nicea per risolvere alcune questioni dottrinali provocate dall'eresia di Ario [...]

In particolare, nel 380 l'imperatore Teodosio [...] con l'Editto di Tessalonica di Teodosio [...] dichiara il cristianesimo religione ufficiale dell'Impero. Il cristianesimo diviene dunque religione di Stato e se un tempo la Chiesa era minacciata dalle persecuzioni, ora però rischia di esserlo a causa dei privilegi [...] gli imperatori e la nobiltà intervengono sempre più spesso nelle questioni interne alla Chiesa condizionando la vita e il cammino [p. 146].

Inutile però cercare nel testo un chiaro discrimine tra decisioni giustificabili e ingerenze politiche. Anche perché le ingerenze spesso cominciano ad andare in senso opposto, e a essere "minacciati" dal nuovo stato di cose non sono i cristiani ma tutti gli altri. Le stesse "questioni dottrinali" con gli ariani sono "risolte" perseguitandoli e sterminandoli (e lo stesso Ambrogio è tra gli autori di simili gesta). Anche per gli ebrei comincia un periodo sempre più difficile. Per rendere

l'idea del contesto

sto basterebbe ricordare l'episodio di Calinicum, il cui vescovo nel 388 guida i fedeli alla distruzione di una sinagoga. Teodosio ordina la punizione dei colpevoli e la ricostruzione dell'edificio, ma Ambrogio, che ritiene il fatto degno di lode e da ripetere ovunque, riesce a imporre all'imperatore la propria volontà e a farlo recedere dalle sue giuste decisioni. Sotto pressione della Chiesa, nei secoli successivi agli ebrei vengono imposti limiti, restrizioni e divieti sempre più duri per ostacolare il proselitismo, penalizzare il senso di appartenenza, e per spingerli ad abbracciare il cristianesimo. In tal senso si muove anche Gregorio Magno, il papa santo variamente esaltato dai manuali, sia nelle ormai ingenti terre sotto il suo diretto controllo sia in tutte le altre dove può far giungere la sua influenza. Nessun manuale si sofferma troppo su fatti come questi, che possano incrinare il ritratto apologetico dell'epopea cristiana.

Il medioevo è tradizionalmente molto caro al pensiero cattolico. I nostri manuali non fanno ec-

cezione, ecco allora: l'attività missionaria e il monachesimo cristiani "alla base dell'unità europea" (Solinas pp. 284 ss.); la "Chiesa alle radici dell'Europa" (Famà pp. 290 ss.); il "cristianesimo, anima dell'Europa" (Pace-Guglielminetti pp. 148 ss.); il "cristianesimo alle radici dell'Europa" (Porcarelli-Tibaldi pp. 335 ss.); il "cristianesimo: anima dell'Europa" (Manganotti-Incampo pp. 156 ss.); Si dimentica però che il trionfo del cristianesimo e la sua penetrazione capillare significano che al contempo la società diventa invivibile per chi cristiano non è. E implica in particolare la progressiva emarginazione per gli ebrei, che non possono inserirsi nel sistema feudale di gestione delle terre né poi nelle corporazioni comunali o negli equipaggi, quando riprendono i commerci via mare, infatti a fondamento di tutte queste realtà vi sono pur sempre vincoli giuridici dall'ineludibile carattere religioso. Gli ebrei vengono eventualmente confinati a pratiche non

permesse

ai cristiani, come il prestito a interesse, ma occasionalmente vengono espulsi, con specifiche norme, anche da questi come da altri contesti sociali e lavorativi. Nella ricostruzione della storia d'Europa proposta dai manuali gli ebrei devono allora scomparire completamente. I pochi manuali che fanno qualche breve accenno alle loro vicende durante questo amplissimo arco di tempo, le confinanano nelle sezioni specificamente riservate a Israele e all'ebraismo. Nel fascicolo su "Le grandi religioni" del Manganotti-Incampo ad esempio leggiamo:

In seguito, le crociate allontanarono definitivamente gli ebrei dalla vita mercantile e commerciale e li trasformarono in gestori del prestito su pegno, attività che le leggi vietavano ai cristiani. A causa della loro ricchezza, crebbe nei loro confronti il risentimento popolare, che provocò persecuzioni di ogni genere. L'onda lunga di questo atteggiamento pregiudiziale e persecutorio arriva fino a Il Mercante di Venezia, opera teatrale di Wil-

liam Shakespeare.

Nel 1294 gli ebrei furono cacciati dall'Inghilterra, nel 1394 dalla Francia, con l'eccezione della Provenza, perché il Papa li autorizzò a stabilirsi tra Carpentras e Avignone [p. 10 del fascicolo]. Lasciamo al lettore ogni commento circa questo spontaneo "risentimento popolare" causato dalla "ricchezza" che culmina nelle espulsioni di massa, nonché sull'indagine del pregiudizio che non trova da segnalare veicoli più significativi della tragedia di Shakespeare. Il Manganotti-Incampo ricorda anche l'espulsione più nota:

La data in cui Israele entra nell'età moderna è il 1492 quando in Spagna, in seguito all'unione delle due corone di Castiglia e d'Aragona - unione realizzatasi grazie al matrimonio di Isabella e Ferdinando - i re cristianissimi decidono la cacciata di ebrei e musulmani. È la definitiva chiusura dell'epoca medievale, periodo di normale convivenza tra le tre religioni monoteiste [p. 12 del fascicolo].

Sembrerebbe quasi che il medioevo fosse da preferire anche per gli ebrei visto che garantiva una serena convivenza messa

in crisi dall'avvento della modernità.

Alle crociate fa riferimento anche il Solinas:

Durante le crociate [...] poi, si verificavano massacri di ebrei, le cui comunità venivano sterminate dai soldati cristiani, insieme con i musulmani [p. 384]

Va sottolineato che anche questa breve frase è all'interno di un separato "inserto religioni", e che i massacri "durante le crociate" avvenivano anche nell'Europa cristiana dove spesso gli ebrei erano posti di fronte all'alternativa tra conversione e morte. Nello stesso periodo si diffonde anche l'accusa di omicidio rituale, mentre nel Trecento gli ebrei verranno accusati di diffondere la peste, col solito seguito di massacri. Di fronte a queste violenze le gerarchie ecclesiastiche si sforzano di mantenere il controllo delle masse ma all'occasione cercano di trarne vantaggio. Alla fine dell'alto medioevo le stesse autorità religiose cominciano a introdurre specifici riferimenti agli ebrei nella liturgia, mentre nel 1215 è lo stesso Innocenzo III a imporre agli ebrei

dei contrassegni sugli abiti. L'inquisizione medievale prende a interessarsi persino del Talmud, laddove l'inquisizione moderna colpirà gli ebrei oltre alle streghe e ai nuovi eretici. Intanto alla fine del medioevo nascono i ghetti e l'idea è presto adottata anche dai papi. Il separatismo degli ebrei ha in particolare un rilancio con la controriforma, a partire dalla tristemente nota bolla di Paolo IV Cum nimis absurdum. Seguiranno altre norme discriminatorie spesso finalizzate alla gratuita umiliazione e degradazione degli ebrei, con la speranza talvolta dichiarata che siano così indotti a convertirsi. Ben scarse le menzioni di questi e altri simili eventi storici nei manuali qui presi in esame. Il Famà è il più ricco di riferimenti sia pure in pochi sintetici capoversi della già citata scheda sull'"antiebraismo": Nel Medioevo comparvero altre forme di avversione antiebraica, giustificate teologicamente: a cominciare dal XIII secolo iniziarono i roghi del Talmud, che continuarono sino al XVIII secolo. Ci fu poi la pratica della predica forzata che divenne sempre più frequente durante il periodo della Controriforma (XVI secolo) e nello Stato Pontificio durò sino al 1846. Nel 1215, con il Concilio Lateranense IV, venne fatto obbligo agli ebrei di portare un segno di riconoscimento: spesso si trattava di un cappello giallo [p. 126]. Segue un capoverso sull'istituzione e la diffusione dei ghetti. Solinas, sempre nell'inserto sulle religioni, è ancora più telegrafico sugli eventi, senza soffermarsi sulle cause.

(Seconda parte - Continua)

Queste le opere prese in esame: Luigi Solinas, Tutti i colori della vita, SEI, Torino 2007; Antonello Famà, Uomini e profeti. Corso di religione cattolica per la scuola di secondo grado, Marietti - De Agostini, Novara 2010; Serena Pace e Davide Guglielminetti, Radici. Le religioni monoteiste e la formazione della cultura europea, Elledici - Il capitolino, Torino 2014; Andrea Porcarelli e Marco Tibaldi, La Sabbia e le Stelle per le scuole secondarie di secondo grado, SEI, Torino 2014; Renato Manganotti e Nicola Incampo, Il nuovo Tiberiade. Corso di religione cattolica per la scuola secondaria di secondo grado, Ed. La Scuola, Brescia 2017 (con fascicolo su Le Grandi Religioni)

MELAMED

L'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica italiana è davvero, come talvolta si sostiene, una sorta di neutrale storia delle religioni, pur con una specifica attenzione riservata al retaggio ebraico-cristiano europeo? Qual è, in particolare, l'immagine del mondo ebraico che emerge da tale insegnamento? Il docente Andrea Atzeni conclude su questo numero del giornale un ragionamento avviato su Pagine Ebraiche di settembre e continuato sul numero di ottobre.

L'ora di religione cattolica a scuola e la realtà distorta dei testi adottati



Andrea Atzeni
docente

IL NOVECENTO

Anche nel riflettere sui grandi regimi autoritari novecenteschi e in particolare su quelli a vocazione totalitaria i manuali presentano alcuni altri tratti comuni. In un paio di ricostruzioni della Shoah il ricorrere di uno stesso refuso sembra confermare l'impiego di fonti comuni o forse il confronto reciproco: sia il Solinas (p. 385), sia il Famà (p. 133) chiamano "Wannsess" anziché Wannsee la sede della conferenza nazista in cui si decise lo sterminio definitivo degli ebrei. Emergono tuttavia importanti differenze.

Il Solinas si limita a dichiarare che *I rapporti di papa Pio XI con il dittatore fascista Benito Mussolini e quello nazista Adolf Hitler furono contrassegnati da tormentati incontri e scontri* [p. 348].

Non fa menzione dei concordati coi due regimi né delle altre forme di collaborazione. Ricorda invece le encicliche *Non abbiamo bisogno* e *Mit brennender Sorge*, spacciate per "posizioni critiche della Santa Sede contro il fascismo [...] e il nazismo" (p. 348), e non come meri contrasti su punti specifici riguardanti in particolare i privilegi della Chiesa e la loro occasionale violazione. Ma il colmo è toccato con le parole sul successivo pontefice: *Per la Chiesa, guidata da Pio XII, fu un periodo difficilissimo e neppure l'autorità del Papa e gli interventi di alcuni episcopati riuscirono a mutare le sorti del conflitto e a salvare il popolo ebraico dal genocidio* [p. 349]. Anche il Pace-Guglielminetti sostiene che *La Chiesa ebbe con questi regimi rapporti diversi, ma mantenne fede alla sua difesa dell'uomo e della sua libertà di col-*



tivare la ricerca della verità, della giustizia e di Dio [p. 262].

È indubbio che la Chiesa cercasse per sé autonomia e libertà. Mentre la verità e la giustizia non sembra siano intese sempre allo stesso modo. E ancora: *Nei confronti dei regimi di tipo fascista, ci fu chi vide nella loro contrapposizione all'ateismo comunista una difesa della Chiesa e un sostegno alla sua missione. La Chiesa cattolica, in particolare, firmò con questi regimi dei concordati, cioè dei trattati che definivano il ruolo della Chiesa e dello Stato e permettevano alla Chiesa di praticare il culto e l'insegnamento della sua dottrina. In Italia, ad esempio, Mussolini firmò il Concordato nel 1929, ponendo fine a decenni di contrapposizione tra Chiesa e Stato nel nostro Paese* [p. 263].

I concordati qui non solo sono menzionati ma, alla luce delle

ultime parole, si direbbe che gli autori li ritengono tuttora una pacificatrice difesa della Chiesa e della sua missione. Fermo restando che anche allora *Tuttavia, la Chiesa mantenne sempre vigile la sua attenzione nei confronti della negazione della libertà e dei diritti fondamentali e soprattutto levò la sua voce contro i crimini del totalitarismo e con l'eroismo di molti suoi membri si pose come riparo per molti perseguitati* [pp. 263-64].

Ma francamente non si vede quali libertà civili e quali diritti fondamentali la Chiesa avrebbe sempre difeso, né quando mai avrebbe levato con chiarezza la propria voce contro i crimini del totalitarismo. Sicuramente alcuni suoi membri offrirono talvolta riparo ai perseguitati, ma nulla autorizza a scambiare questi comportamenti per una

presa di posizione generale che non ci fu mai (mentre è ben noto, anche se qui viene accuratamente taciuto, che i vertici della Chiesa contribuirono a sottrarre alla giustizia internazionale numerosi criminali di guerra al termine del conflitto). Leggiamo ancora che *La Chiesa, infatti, non poteva accettare l'abuso di potere, le leggi razziste, la deportazione e internamento di intere popolazioni, specialmente dei discendenti del popolo ebraico* [p. 264].

Quasi riservasse loro un trattamento di favore, mentre non contestò le leggi antisemite in quanto tali; e lo stesso Pio XII, com'è ben noto, non mosse un dito quando gli ebrei furono deportati da Roma sotto i suoi occhi, e ancora dopo l'8 settembre pregò Badoglio di non abrogarle completamente difendendo-

ne alcune parti "meritevoli di conferma".

Il Porcarelli-Tibaldi ricorda l'opposizione di don Sturzo ai concordati coi regimi fascista e nazista, ma conclude: *Il fatto che entrambi i concordati siano sopravvissuti alla fine dei regimi che li avevano siglati mostra alcune delle ragioni che motivarono la Santa Sede, oltre al tentativo di salvare il salvabile in un tempo in cui si profilavano severe persecuzioni* [p. 396].

E pazienza se tali ragioni non sono evidenti anche al lettore e l'argomentazione possa essere completamente ribaltata. Il testo così prosegue: *Al di là degli accordi di cui sopra, infatti, il rapporto con il fascismo fu decisamente dialettico, come attesta l'enciclica Non abbiamo bisogno (1931), redatta direttamente in lingua italiana, in cui si reagisce con decisione al decreto del maggio 1931, con cui Mussolini scioglieva l'Azione Cattolica. Nel mese di marzo del 1937 escono due encicliche di ferma condanna dei regimi totalitari. Con l'enciclica Mit brennender Sorge ("Con viva preoccupazione"), pubblicata direttamente in lingua tedesca il 14 marzo 1937, si confortano i cristiani tedeschi nell'ora della persecuzione e si denuncia con chiarezza il carattere anticristiano dell'ideologia nazista* [p. 396].

Anche a proposito di questa seconda enciclica è quasi superfluo sottolineare come si trattasse di una richiamo pro domo sua alle clausole del concordato firmato dalla Chiesa, e in particolare al primato del proprio Dio di fronte ai principi del regime aspiranti a una non minore sebbene diversa assolutezza. Anche sul resto l'atteggiamento è giustificazionista: *È oggetto di critica il tema dei silenzi e delle reticenze di Pio XII nel condannare le responsabilità del nazismo nello scoppio della guerra e nello sterminio degli ebrei. Il dibattito tra gli storici è acceso, ma è a livello di consapevolezza ec-* / segue a P32

MELAMED

ATZENI da P31 /

clesiale che si fa significatva la domanda sul senso che avrebbe potuto avere una testimonianza coraggiosa, che avrebbe aperto la strada del martirio per molti fedeli, o un atteggiamento più prudente che consentisse di operare in altro modo, anche per salvare concretamente le persone perseguitate [p. 398].

Il Famà è più preciso nell'additare i circoscritti motivi di contrasto: Il dissenso fra Chiesa e fascismo fu particolarmente vivace di fronte alle pretese di quest'ultimo di avere il monopolio dell'educazione, di fronte alle quali la Chiesa non poteva mediare [...]

Duro fu anche il contrasto, nel 1938-39, sull'applicazione delle leggi razziali; il contrasto si incentrò però non sulla violazione dei diritti umani degli ebrei, ma sul fatto che l'applicazione delle leggi razziali modificava in modo unilaterale le norme riguardanti la validità civile del matrimonio religioso contratto da ebrei convertiti. Occorre sottolineare che, di fronte alle leggi razziali, una volta dissipate le preoccupazioni dell'attuazione di misure drastiche sull'esempio di quelle attuate in Germania, una parte dell'episcopato italiano non era di fatto ostile, sulla scia del tradizionale antisemitismo cattolico, all'attuazione di alcune restrizioni nei riguardi degli ebrei [...]

Dall'altro lato non si può non sostenere che tra fascismo italiano e Chiesa cattolica si passò dalla diffidenza all'incontro. L'evento più significativo fu la firma dei Patti lateranensi l'11 febbraio 1929, che di fatto ponevano fine a un lungo cammino di trattative cominciate nel 1925 [p. 538].

Ricorda anche la contrarietà e l'amarrezza di alcuni settori del cattolicesimo: Tale amarrezza aumentò di fronte al sostegno entusiasta, manifestato da ampi settori della Chiesa per alcune iniziative del regime, come la battaglia per il grano, la campagna demografica, l'intervento nella guerra civile spagnola, la guerra d'Etiopia [p. 539]. Mentre, a proposito del sostegno al franchismo, si dichiara che di fronte all'anticlericalismo dei repubblicani spagnoli "I vescovi non potevano agire diversamente" (p. 540). Per quel che riguarda il nazismo, si elencano tanti presunti motivi di distanza di principio, tra cui "il neopaganesimo" (p. 540). E tuttavia: In un primo momento, senza nascondere il sostanziale dissenso, ma certo apprezzando il radicale anticomunismo del regime nazista,

la Chiesa cercò di arrivare a una situazione di compromesso, nella speranza di poter trarre dei vantaggi: ecco perché si giunse rapidamente alla firma di un Concordato fra la Chiesa cattolica e il Reich, il 20 luglio 1933 [p. 540]. Né mancarono altri motivi di contrasto: Ma l'inasprirsi della situazione di conflittualità e le pressioni del Vaticano non impedirono a buona parte dell'episcopato austriaco, e in particolare all'arcivescovo di Vienna, il cardinale Innitzer, di manifestare la propria adesione entusiastica al nazionalsocialismo, invitando i fedeli a votare a favore dell'annessione dell'Austria alla Germania, nel plebiscito del 10 aprile 1938 [p. 541].

Analoga la situazione in ambito cristiano protestante: Nella Chiesa protestante, come in quella cattolica, all'avvento al potere del nazionalsocialismo una gran parte di cristiani aveva guardato con simpatia, manifestando adesione al nuovo regime [...] Mentre da una parte si costituì un gruppo di cristiani che si riconoscevano nella Chiesa nazionalista e si ritenevano "cristiani tedeschi", definendosi filonazisti e auspicando la

costruzione di una Chiesa ariana, fondata sulla razza e sulla nazione, i Deutsche Christen accettavano in larga misura l'antisemitismo e volevano esaltare i valori nordici e nazionali anche nella chiesa, determinando una vera e propria eresia ("Gesù ariano" ecc.) [p. 542]. Pio XI diventa un inflessibile oppositore dei regimi, anche contro certi settori delle gerarchie: Infatti le posizioni di Pio XI e in particolare la ferma presa di posizione contro il razzismo antisemita, espressa nel discorso del 28 luglio 1937 agli alunni del Collegio de propaganda fide, non fu condivisa da tutto l'episcopato [p. 538]. Nella lettera enciclica [Mit brennender Sorge], oltre alla forte denuncia delle violazioni del Concordato, si trova la condanna del panteismo, della divinizzazione della razza, del tentativo di negazione del diritto e della morale universale, e chiari riferimenti, pur senza citarlo esplicitamente, al carattere radicalmente anticristiano e razzista del nazismo [p. 540]. In particolare dopo la Kristallnacht, in Vaticano si cominciò a pensare a un'enciclica contro il raz-

zismo e l'antisemitismo, ma la morte di Pio XI, il 10 febbraio 1939, ne impedì la stesura e aprì una nuova fase [p. 541].

Non si chiarisce perché mai il progetto di una tale enciclica non sarebbe poi stato ripreso dal successore al soglio di Pietro. Di Pio XII comunque viene esaltata la prudenza, e questo sarebbe anche il giudizio della Santa Sede sul pontificato di Pio XII e circa il suo comportamento tenuto nei confronti delle violenze contro gli ebrei e in particolare sul problema del suo "silenzio" a proposito del genocidio perpetrato nei campi di concentramento [...]

La storiografia ha ormai accertato che in Vaticano sapevano, almeno nei tratti essenziali quello che succedeva alla moltitudine di ebrei deportati. Allora perché non intervenire con forza? Perché la scelta della diplomazia e non quella della profezia? [...]

[Alcuni] affermano che i silenzi del pontefice sono di fatto frutto di quel clima di antisemitismo che da secoli era presente nel mondo cattolico [...]



Porcarelli Tibaldi
LA SABBIA E LE STELLE
SEI



Manganotti Incampo
TIBERIADE
La scuola



Famà
UOMINI E PROFETI
Marietti

[Altri] sostengono che il silenzio di papa Pacelli non è incolpevole, anzi [...] Pacelli aveva nutrito un'incontrovertibile antipatia per gli ebrei e che la sua attività diplomatica in Germania negli anni Trenta si era risolta nello scioglimento volontario o nel disconoscimento delle associazioni politiche cattoliche che avrebbero potuto sfidare il regime hitleriano e opporsi alla soluzione finale.

Il Vaticano, nell'intento di porre fine a quella che viene definita una sorta di leggenda nera e per ristabilire la verità storica, ha deciso di rendere pubblici i documenti della Santa Sede relativi alla seconda guerra mondiale [p. 543]. Ma in realtà gli archivi non sono mai stati completamente aperti agli storici, mentre sulla base delle altre fonti disponibili i tentativi di salvare la figura di Pio XII si sono fatti negli anni sempre più disperati.

Alle gravi compromissioni della Chiesa, che le contemplino o meno, i manuali contrappongono l'esaltazione di un drappello di solitarie figure eroiche, che finiscono ridotte a un ruolo

di compensazione o di fasulla rappresentazione della realtà. Ricorrono allora i casi di Bonhoeffer e Kolbe (Solinas p. 350; Manganotti-Incampo pp. 282-85). Il Manganotti-Incampo menziona anche le vicende della Rosa Bianca (p. 194), ma arriva a equiparare le ben diverse figure dell'arcivescovo croato Stepinac (fascista e antisemita) e del povero cardinale ungherese Mindszenty (autentico martire della libertà) per il fatto che entrambi finirono processati e condannati da regimi comunisti nell'immediato dopoguerra. Mentre la Stein è ancor più degli altri funzionale all'appropriazione cattolica della memoria della Shoah: Edith Stein – come ha detto Giovanni Paolo II – è stata "una figlia d'Israele, che durante le persecuzioni dei nazisti è rimasta unita con fede ed amore al Signore Crocifisso, Gesù Cristo, quale cattolica ed al suo popolo quale ebrea" [p. 80].

Alle tragiche repliche che la Shoah oppone a ogni rassicurante provvidenzialismo

diversi manuali cattolici non trovano di meglio che strumentalizzare un passo centrale de La notte di Wiesel. Si va dall'ambiguità della "risposta esemplare" (Famà, p. 134), all'approdo circolare a un'incrollabile fede in un Dio conseguentemente innocente e ingenuo (Solinas p. 386-7), fino alla violazione insieme delle idee dell'autore, della lettera del testo e di ogni minimo buon senso col "bambino agonizzante sulla forca [che] richiama Gesù sofferente sulla croce" (Manganotti-Incampo, p. 282).

ISRAELE

La rinascita dello stato di Israele compare entro le sezioni riguardanti le altre religioni nel solo Solinas, mentre è inserita in coda alla storia dell'antico Israele da tutti gli altri manuali. Comunque sia, anche tali vicende non hanno posto nel percorso storico principale dei testi. Per il Solinas "L'idea del ritorno nella terra dei padri affonda le sue radici nella Bibbia" (p. 387). In questo caso non si avverte

più l'urgenza, pur così presente altrove, di specificare l'autenticità storica della questione al di là del testo biblico che pure ne offre testimonianza, né del suo continuo perdurare lungo i millenni. Il progetto di Herzl in ogni caso si sviluppa solo a seguito dell'affare Dreyfus: Si trattava di un caso di palese strumentalizzazione operata dalla destra nazionalista nei confronti di un ebreo [...] che suscitò molto scalpore [p. 388].

Segue un accenno alla concessione britannica di un "focolare nazionale" e quindi:

Nel 1948 fu costituito lo Stato d'Israele (che il Vaticano riconobbe solo nel 1993). Immediata la reazione degli Stati arabi che, coalizzatisi, dichiararono guerra a Israele. Da allora, dopo periodi di guerre alternatisi a guerriglie cruente e a gravi episodi di terrorismo, il problema palestinese è al centro della scena mondiale e non ha purtroppo ancora trovato una soluzione [p. 388].

Tutto qui. Quali siano le cause della "reazione" araba,

di che terrorismo si parli, chi siano questi "palestinesi" e quale sia la loro "questione" non è dato sapere.

Anche per il Famà "L'idea del ritorno alla Terra dei Padri è sicuramente di matrice religiosa" (quasi si basasse solo su un'opinabile opzione di fede), ma il "sionismo riprese quell'idea secolarizzandola e politicizzandola" (p. 135). Dopo la Dichiarazione di Balfour e poi la seconda guerra mondiale e "non senza traversie" si arriva alla nascita del nuovo Stato: Il giorno dopo, una coalizione di Stati arabi dichiarò guerra la neonato Israele [...] I gruppi oltranzisti ebraici e fondamentalisti islamici leggono il conflitto come una guerra combattuta in nome di Dio [...]

Il problema palestinese creato dalla situazione di occupazione dei territori e ampliato e complicato dagli insediamenti dei coloni ebrei, ha avuto il suo culmine nelle due intifada. La prima, detta intifada delle pietre, ebbe come scintilla la tragica morte di otto operai palestinesi causata da un camionista israeliano il 7 dicembre 1987, alla

quale seguì un'insurrezione che durò sette anni [...]

Ma l'assassinio di Rabin nel 1995, la salita al potere in Israele della destra conservatrice, l'inasprirsi delle azioni terroristiche palestinesi hanno riaperto in modo drammatico il conflitto.

Il culmine è stata la seconda intifada iniziata il 28 settembre 2000 dopo l'uccisione, nello Hram Al-Sharif (Monte del Tempio) di Gerusalemme, di cinque palestinesi che protestavano all'indomani della visita del leader israeliano Sharon [...]

Oggi, dopo l'ulteriore delusione per la mancata attuazione del piano di pace e il complicarsi del panorama politico dovuto alla morte di Arafat – carismatico leader palestinese – e la scomparsa politica di Sharon, i venti di guerra si sono ulteriormente rafforzati [pp. 136-37].

Anche in questo caso le informazioni sono scarse, all'insegna dell'equiparazione a tutti i costi e dell'assegnazione a Israele, fin dalla nascita, delle cause del conflitto.

Il Pace-Guglielminetti introduce ex abrupto la nascita

certa scomparsa di Israele sia a livello storico e sociologico, sia, e ciò è ben più grave, dal punto di vista teologico [...] Detto in altri termini, per questa teologia, detta "della sostituzione", Israele ha solo la funzione di annunciare la venuta di Gesù e della sua comunità e, una volta che questi si sono realizzati, cessa la sua funzione [p. 209].

Il Manganotti-Incampo conclude il capitolo "La storia di Israele" (che segue quello sulla Bibbia) con una dossier dal titolo "La Palestina e lo Stato di Israele": *Quindi, la persecuzione nazista in Europa contro la popolazione ebraica provocò una ripercussione drammatica nei confronti delle autorità britanniche, considerate ostili al sionismo. Quindi, al termine della seconda guerra mondiale e in seguito al dramma della Shoah, l'immigrazione verso la Palestina non venne più ostacolata [...] La nascita dello Stato di Israele avvenne in seguito alla risoluzione ONU del 1947, che sancì la divisione della Palestina in due distinte realtà: quella ebraica e*

mio Nobel per la Pace nel 1994) con il presidente dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) Yasser Arafat, ebbero un grave arresto nel 1995 in seguito all'assassinio di Rabin per opera di un colone ebreo estremista. Nel 2008, in seguito a una serie di missili palestinesi lanciati su Israele dalla striscia di Gaza, lo Stato ebraico ha reagito con una dura offensiva, provocando 1203 vittime palestinesi – tra cui 450 bambini – e oltre 5000 feriti. L'ONU ha condannato questa terribile aggressione (p. 79).

Il capitolo successivo, su Gesù, è occasione per ulteriori escursioni nel Medio Oriente contemporaneo: *L'espressione "territori occupati" indica le zone occupate militarmente dagli Israeliani nel 1967 con la "Guerra dei sei giorni": si tratta di aree che, secondo gli accordi di Oslo del 1993, devono essere restituite in parte ai Palestinesi, per consentire la nascita di un loro Stato autonomo. La Palestina comprende uno spazio geografico in cui si trovano lo Stato di Israele, alcune parti della Siria, della Giordania e del Libano, ma comprende anche lo Stato di Palestina; quest'ultimo ha ottenuto l'indipendenza, proclamata dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) nel 1988 e sancita dall'ONU nel 2012 [p. 87].*

A leggere, nella scheda "Israele sempre in pericolo", un brano del libro di ricordi della nipote di Rabin si rischia ancora di non capire da dove arrivi il pericolo. Basti dire che una nota al testo così definisce l'OLP: *Organizzazione per la Liberazione della Palestina, fondata nel 1969 con l'intento dichiarato di distruggere lo Stato di Israele. Nel 1988 l'OLP ha rinunciato alle sue azioni terroristiche riconoscendo il diritto di vita di Israele [p. 98].*

IL CONCILIO VATICANO II

Eccoci infine alle pur tardive revisioni epocali. Rileva il Pace-Guglielminetti: *Il crollo dei regimi fascisti e la piena evidenza della loro inumanità contribuì a spingere la Chiesa con più convinzione sulla via del sostegno alla moderna democrazia, pienamente sostenuta dal magistero dei papi del XX secolo e dal Concilio Vaticano II [p. 263-64].*

In realtà per assistere alla caduta dei principali regimi di quel genere occorre attendere la metà

del XX secolo, mentre in precedenza, come già abbiamo visto, non ci fu alcun convinto sostegno ecclesiastico della democrazia moderna. E, a dirla tutta, anche successivamente la Chiesa avrebbe volentieri collaborato con regimi analoghi al fascismo, mentre nel proprio minuscolo Stato non si è mai curata di adottare forme democratiche. A proposito del concilio Vaticano II questi autori insistono sui rinnovati rapporti con le altre religioni (p. 271); sulla volontà di non rigettare quanto in esse è vero (p. 272); e su come si esalti il dialogo ecumenico e interreligioso (pp. 279-283).

Solo il Famà e il Porcarelli-Tibaldi alludono al tradizionale antisemitismo cristiano, o anti-giudaismo che dir si voglia, per cui possono rilevare in modo pieno l'importanza dei principali cambiamenti intervenuti nella Chiesa cattolica con l'epocale concilio. Gli altri testi preferiscono tacere il problema, come se fingere che la questione non sia mai esistita sia il modo migliore per farci i conti. Di conseguenza restano sul generico anche quando affrontano il Vaticano II

Il Manganotti-Incampo fa riferimento al dialogo con le altre Chiese cristiane e all'aspirazione di ricostruire insieme l'unità perduta, ma non presenta alcuna menzione del mondo ebraico (pp. 192-3). Il Solinas si sofferma sulla sostituzione della semplice condanna delle altre religioni col dialogo costruttivo (pp. 351-55). In riferimento alla Nostra Aetate ricorda il riconoscimento delle origini in comune con l'ebraismo e la condanna dell'antisemitismo (p. 436).

Famà sottolinea che in questa dichiarazione del Concilio vengono ripudiati due punti fonte di sanguinose persecuzioni nel passato: *l'accusa di deicidio e qualunque forma di antisemitismo* [p. 152]. Ne cita poi un lungo passo che comincia con le seguenti parole: *E se le autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi né agli ebrei del nostro tempo. E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli ebrei tuttavia non devono essere presentati né come rigettati da Dio né come maledetti, come se ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura [p. 153].*

Ancora più ampia la citazione dalla Nostra Aetate nel Porcarelli-Tibaldi, contro la colpevolizzazione collettiva degli ebrei per la morte di Cristo, contro la loro maledizione e contro l'antisemitismo in ogni forma (p. 68). Più oltre uno specchio lessicale chiarisce il significato di "Antigiudaismo", limitandolo a "sentimenti di commiserazione, condanna e disprezzo" (p. 206), e dunque tralasciando la prassi, che sarebbe invece tipica dell'"Antisemitismo": insieme di "i pregiudizi e gli atteggiamenti persecutori nei confronti degli ebrei" (p. 207). Ai legami con l'antisemitismo allude in forma generica il testo: *Esiste un legame profondo tra il cristianesimo e Israele. Che questo legame non sia scontato è stato ribadito anche in un convegno internazionale, svoltosi in Vaticano, sulle radici cristiane dell'antigiudaismo in occasione dell'anno dedicato alla riflessione sulla figura di Gesù Cristo (1997), primo anno del triennio in preparazione al giubileo del 2000. È grazie anche a questi contributi che si dovrebbero neutralizzare per sempre atteggiamenti culturali o teologici di ispirazione cristiana che, in altre epoche, anche non troppo lontane, hanno contribuito alla nascita e alla diffusione del deprecabile fenomeno dell'antisemitismo [p. 206].*

E davvero non potrebbe esserci miglior conclusione dell'auspicio a neutralizzare per sempre simili atteggiamenti.

Anche a scuola.

Anche sui manuali di religione cattolica.

Queste le opere prese in esame: Luigi Solinas, Tutti i colori della vita, SEI, Torino 2007; Antonello Famà, Uomini e profeti. Corso di religione cattolica per la scuola di secondo grado, Marietti – De Agostini, Novara 2010; Serena Pace e Davide Guglielminetti, Radici. Le religioni monoteiste e la formazione della cultura europea, Elle-dici – Il capitelto, Torino 2014; Andrea Porcarelli e Marco Tibaldi, La Sabbia e le Stelle per le scuole secondarie di secondo grado, SEI, Torino 2014; Renato Manganotti e Nicola Incampo, Il nuovo Tiberiade. Corso di religione cattolica per la scuola secondaria di secondo grado, Ed. La Scuola, Brescia 2017 (con fascicolo su Le Grandi Religioni)



**Pace
Guglielminetti
RADICI
Elledici**



**Solinas
TUTTI I COLORI
DELLA VITA
SEI**

di Israele nella sezione sull'ebraismo collegandola alla guerra e alla Shoah: *Gli Ebrei vivono oggi nello Stato di Israele e in numerose comunità presenti in molti Paesi, tra i quali l'Italia. Lo Stato di Israele è sorto nel 1947 [sic] all'indomani della Seconda Guerra mondiale, durante la quale le comunità ebraiche d'Europa avevano subito le persecuzioni e il quasi totale sterminio voluto dal regime nazista in Germania [p. 71].*

Il Porcarelli-Tibaldi collega la nascita del nuovo stato al secondo conflitto mondiale e insiste sulla reazione di "sorpresa" da parte della Chiesa: *L'altro evento che ha in una certa misura sorpreso la Chiesa è stato la creazione dello Stato di Israele [...]. Solo al termine della seconda guerra mondiale, la comunità internazionale ha riconosciuto la necessità di Israele di avere una terra e uno Stato indipendenti, sancita da una risoluzione dell'ONU che intendeva ridare una patria agli ebrei dispersi nel mondo.*

La reazione della Chiesa si giustifica con il fatto che da secoli ci si era praticamente abituati a una

quella araba [...] *Fin dalla proclamazione dello Stato di Israele ha avuto inizio il conflitto arabo-israeliano, che ha trasformato la terra di Palestina in un campo permanente di battaglia. Infatti, gli Arabi considerarono la creazione dello Stato ebraico un atto di forza intollerabile. Pertanto andò subito formandosi un esercito di palestinesi che, assieme alle truppe dei Paesi arabi circostanti, nel 1949 attaccò Israele, iniziando una lunga stagione di guerre. Le continue aggressioni ad opera del mondo arabo e le potenti controffensive israeliane portarono all'occupazione di vaste zone abitate dai palestinesi. Con le guerre del 1956, 1967 e 1973 iniziò la tragedia dei territori occupati: le alture del Golan, la striscia di Gaza e la Cisgiordania passarono sotto lo Stato di Israele. In particolare la "Guerra dei 6 giorni" del 1967 aprì la strada alla guerriglia permanente, creando gravissimi problemi tra Israeliani e Palestinesi [p. 78].*

Infine, le iniziative di pace portate avanti dal primo ministro israeliano Yitzhak Rabin (pre-